Dopo la denuncia de « l'Unità » sugli illeciti alla Fiat di Termoli

Per le «strane» assunzioni entra in campo la magistratura

Convocati al commissariato di zona alcuni lavoratori che però non si sono presentati — Incredibili accuse al PCI di strumentalizzazioni elettoralistiche

Nostro servizio

TERMOLI — Il caso delle assunzioni « strane » alla FIAT di Termoli, dopo la denuncia de « l'Unità » ha costretto la magistratura ad intervenire. Intanto il commissario di Termoli, dottor Cinque continua le sue indagini. Ieri l'altro, ad esempio, erano stati convocati in commissariato alcuni operai. Questi, però, non si sono presentati e hanno fatto sapere che parleranno solo alla presenza di un loro legale. Intanto vi è ancora chi si ostina a predicare (senza, a dire il vero, che nessuno lo ascolti) che sarebbe stato meglio tenere tutto nascosto e che la scelta di far scoppiare il « bubbone » sarebbe da attribuirsi a bassi scopi elettoralistici del PCI.

Evidentemente queste persone non hanno capito che sulla pelle dei disoccupati a nessuno è permesso speculare. Qui non si tratta né di fare titoli gridati né di fare considerazioni strumentali, si tratta invece di riportare fedelmente le cose che avvengono alla FIAT di Termoli. E le cose che avvengono sono esattamente quelle che nei giorni scorsi abbiamo riportato: passaggi di cantiere, selezioni, preassunzioni attraverso la visita medica, non avviamento alla produzione di invalidi.

E' possibile a questo punto voltare pagina. E questo è quello che oggi ci preme ribadire. « Il problema delle assunzioni — dice Bruno Zinghini, segretario della Federazione comunista di Campobasso — è grosso e lo si può risolvere solo complessivamente, agganciando i Comuni a tre comprensori, legati ai tre nuclei industriali. Facendo iscrivere, quindi, i disoccupati prima nelle liste comunali e solo successivamente giungere alla formulazione di liste a carattere comprensoriale. Il tutto con un maggiore controllo delle organizzazioni sindacali e delle commissioni di Collocamento. Ma a proposito di queste strutture, bisogna dire che sono messe nell'impossibilità di controllare tutta la materia delle assunzioni, perché di fronte ai numerosi certificati medici, presentati per aumentare il punteggio degli iscritti delle liste dei disoccupati, il loro ruolo diventa inutile ».

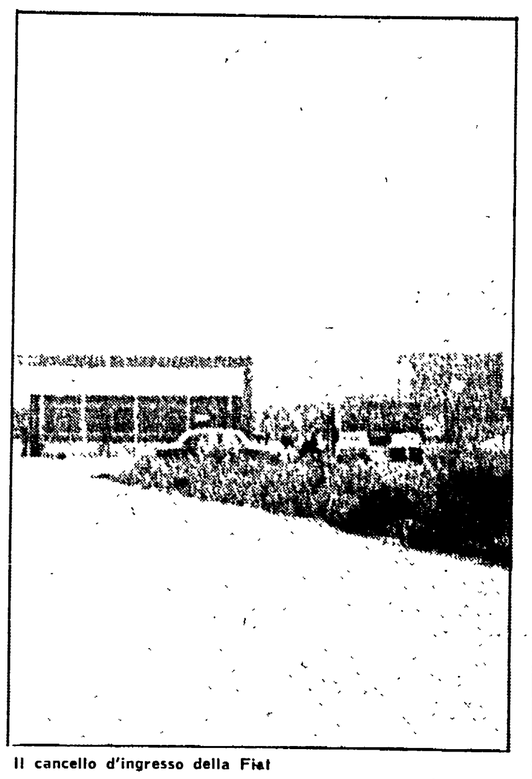
« Ad esempio, nella compilazione delle liste dei disoccupati, si danno quattro punti per ogni familiare gravemente malato. Basta un certificato medico in cui si affermi, quindi, che uno dei genitori del disoccupato è malato perché la graduatoria muti. Ora se le cose non cambiano (il PCI ha già presentato una sua proposta in Parlamento per regolare il collocamento e le assunzioni) i nostri compagni, presenti nelle commissioni di Collocamento, visto che sono nell'impossibilità di controllare questi processi, farebbero bene a considerare l'opportunità di dimettersi ».

« Il discorso dunque è più complesso della pura e semplice denuncia. E' certo, quello che è avvenuto fino ad oggi alla FIAT di Termoli — ma noi crediamo non solo in questa fabbrica — è grave. Ma forse non riusciremo a tornare indietro. Chi è stato occupato rimarrà nella fabbrica, chi è fuori dalla produzione, chissà per quanto tempo ancora lo sarà. Occorre invece garantire che tutto questo non avvenga. Ecco perché non siamo stati d'accordo, fin dal primo momento, con quelli che avrebbero preferito far cadere su tutta la storia un velo di silenzio che avrebbe significato nei fatti complicità e connivenza. Certo, le indagini che si stanno portando avanti non si devono bloccare e devono servire a far piena luce su quanto è accaduto, ma occorre puntare fin da oggi a ricomporre l'unità di lotta tra lavoratori e disoccupati per far ritrovare alla fabbrica di Termoli quella funzione e quella prospettiva indispensabile a garantire l'occupazione anche per il futuro ».

Che fine hanno fatto le parole d'ordine che riguardavano l'allargamento dei livelli occupazionali? Che fine hanno fatto i problemi dell'ambiente di lavoro? Su questi temi si deve continuare a lottare anche nei prossimi giorni. C'è invece chi, questo processo, vuole bloccare per puri calcoli elettorali.

Gli operai sanno però che la loro battaglia intrapresa otto anni fa, è giusta e va consolidata, e pertanto non lasceranno spazi a manovre poco chiare che da più parti si intravvedono.

g. m.



Il cancello d'ingresso della Fiat

Ancora polemiche sull'operato della magistratura di Tollo

Il Comune di sinistra è efficiente? Allora lo mettiamo sotto inchiesta

Un disegno elettoralistico che non sfugge a nessuno

Dal corrispondente

CHIETI — Continuano le polemiche sull'operato della Procura della Repubblica di Chieti in merito alle vicende di Tollo, un comune nel dopoguerra retto sempre dalle sinistre e che alcuni anonimi hanno preteso di mettere sotto accusa per un disegno elettoralistico che non sfugge a nessuno. Tanto più che le indagini — condotte negli ultimi tre anni dai carabinieri di Tollo, Ortona e Chieti successivamente — « hanno posto in luce non solo la regolarità degli atti e delle determinazioni della Commissione edilizia di Tollo, ma anche l'assenza, nell'ambito del territorio, di ogni forma di speculazione edilizia e di danni all'ambiente naturale ».

Così dice, fra l'altro, un'interrogazione al ministro di Grazia e giustizia dei deputati comunisti abruzzesi Perantuono, Cantelmi, Brini e Di Giovanni.

Una vicenda, quella di Tollo, che — congegnata con tutta probabilità per tentare di screditare un Comune per decenni distintosi dal grigiore degli enti locali a direzione dc in Abruzzo fino a diventare un emblema di corretta amministrazione — ha finito per porre interrogativi inquietanti verso ben altre direzioni. Per esempio, scrivono ancora i parlamentari comunisti, non è chiaro perché « alcuni cittadini, con palese violazione della legge penale, nonostante fossero stati assolti con sentenza di archiviazione, sono stati posti nuovamente sotto inchiesta e più di una volta, sempre per lo stesso fatto ».

Ma quel che più stupisce in questa vicenda è l'emissione di un provvedimento di estrema gravità da parte della Procura della Repubblica di Chieti (sequestro indiscriminato di tutte le licenze edilizie rilasciate dal sindaco di Tollo dal 1978 in poi) « con una sollecitudine pari al ritardo posto in essere a fronte di scandali edilizi noti a tutti e testimoniati dalla distruzione di interi tratti di litorale marino seppelliti dal cemento, da villaggi costruiti senza fognature e senza strutture igieniche, da palazzi sorti su terreni con vincolo geologico e soggetti a frane e di altri fenomeni del genere di cui la realtà soggetta alla giurisdizione della Procura della Repubblica avanti indicata è doviziosa e ricca ».

E tutti sanno, nella provincia di Chieti e in molte altre parti d'Italia, a chi dobbiamo questi fenomeni, da quale modo di amministrare essi sono stati generati, del predominio di quali forze economiche e politiche esse siano frutto. Sicché nessuna meraviglia ha destato il fatto che a prendere subito posizione sulla stampa locale sia stato, manco a dirlo per stupirsi dell'iniziativa comunista, un deputato democristiano della provincia, Germano De Cinque, specializzatosi nello sposare istintivamente le « cause » utili a quelle forze.

In attesa, comunque, che l'ala preambolista e caltagironiana della DC ci spieghi che la distruzione ambientale e le scandalose speculazioni edilizie che non molto lontano da Tollo esistono da tempo non costituiscono reato, i parlamentari abruzzesi del PCI vorrebbero sapere dal ministro competente se la Procura di Chieti « ha espresso, in provvedimenti concreti, analogo atteggiamento su clamorosi casi di speculazione edilizia esistenti nell'ambito della sua giurisdizione e quotidianamente denunciati non da lettere anonime ma dalla stampa, dalla radio e televisione locale e nazionale ».

Nando Cianci

A casa di Piera dopo il caso giudiziario per « quella sera all'Albergheria »

«Non volevo più parlarne ma al processo ho capito che...»

Il grande aiuto offertole dalle donne dell'UDI e del movimento femminile - La ragazza ora abita con la nonna e ha ripreso gli studi interrotti dopo la violenza subita due anni fa

Dalla nostra redazione

PALERMO — I riflettori si vanno spegnendo sull'ultimo « processo per stupro » di Palermo. Il carcere riapre i battenti per i giovanissimi (quattro minorenni) che l'anno scorso nel quartiere dell'Albergheria violentarono, sotto gli occhi del padre — immobilizzato — una ragazzina di 14 anni. L'eccezionale mobilitazione delle donne palermitane nella giornata dell'8 marzo ha restituito a un drammatico fatto di cronaca tutta la sua esemplarità. L'8 marzo era anche la giornata della sentenza.

Al centro di questa vicenda c'è Piera. E' stato difficile incontrarla. Concluso il processo aveva giurato alla nonna, che la ospita da qualche mese, che avrebbe evitato per sempre giornalisti e fotografi. Ancora, poco più di una bambina, ha assistito sgomenta a paurose intrusioni: la radio, le televisioni locali, i giornali. Ora aspetta con ansia che cali il sipario: « Troverò la mia pace ».

Però, violato il suo giuramento — « *per l'ultima volta* », precisa — si riesce a parlarle. Alle sue spalle l'Albergheria, il quartiere più povero di Palermo, ormai quasi un deserto fatiscente, pieno per lei dei « fantasmi » di quell'atroce notte di maggio. Ora è soltanto un brutto ricordo, da cui fuggire: « *Sono tornata da quelle parti solo per prender qualche vestito dalla vecchia casa. Mi son fermata per un attimo a guardare. E sono tornate le mie paure. Per fortuna, la gente, i vicini, mi hanno fatto gli auguri* ».

Piera abita adesso con la nonna, una donna arzilla e sensibile. Vanno a trovarla spesso le ragazze dell'UDI. Le stesse che hanno seguito passo dopo passo la sua vicenda giudiziaria, risparmiandole anche un impatto, altrimenti troppo violento. La « assistono » nei mille sensi che questa parola acquista in una storia in cui la violenza a Piera invia anche allo sfondo di acutissimi contrasti sociali e di costume: lei, la vittima, da un lato; e loro — la banda — figli dello stesso rione che crolla; ed un processo « diverso », l'aula piena di mimose; il rispetto di tutti — avvocati, giudici, pubblico — per Piera; l'angoscia per quei cinque alla sbarra, anch'essi poco più che bambini.

Piera riflette: « *Non avevo mai partecipato, prima d'allora, a riunioni tra donne, come all'UDI. Ma ora ho deciso che comincerò a dedicarmi a queste cose. Tutte gentili con me sono state, anche quell'avvocatessa dai capelli corti. Mi regalò quel giorno una mimosa che conservo ancora* ».

Tra il « passato » del quartiere e il presente della solidarietà, c'è — ferita sempre aperta — il ricordo di quel processo: le facce degli imputati alla sbarra; e quelle immagini che ancora la tengono sveglia la notte. « *Non dimenticherò facilmente. In tribunale c'erano tutti. Anche mio padre, no, non è ubriacone come hanno scritto i giornali. E anche lui, come la mamma, quando le ragazze hanno applaudito, ha capito che avevamo vinto, s'è messo a piangere. I colpevoli erano puniti* ».

Sentendoli nominare, la nonna non si trattiene e dice la sua — un'invettiva — in dialetto. Piera, quasi divertita, la rimprovera: « *Perché parlare in dialetto, quando c'è l'italiano?* ». Piera ha ripreso gli studi. Si sente, dalle sue parole, che ci tiene a far sapere questo suo « salto ». In quinta elementare ha « scoperto » la storia, dove è scritto — dice — « *il passato del mondo* ».

Ora ha compiuto 16 anni, non ne dimostra uno di più. Questa assurda storia di violenza, esplosa al vicolo Pesacannone, non l'ha invecchiata. Sei bambole in una teca, la radio-veglia trasmette canzonette, le foto di lei insieme alle amiche, sparse sul tavolo.

« *Guardo anche la televisione, soprattutto i film d'amore* », si schermisce arrossendo, mentre la nonna, in cucina, fa da mangiare. A ballare? Eccome se le piacerebbe. Ma c'è ancora un « divieto » preciso. La nonna spiega: « *Non c'è chi l'accompagna, e dopo quell'esperienza temo a mandarla da sola* ».

A nove anni Piera fece la sua prima ed unica « gita ». Ricorda i nonni che l'accompagnavano in giro per le città del mondo: « *Di notte in agosto le luci della Fontana di Trevi... e il porto di Napoli... città belle, ma non le cambierei con Palermo... il nonno, vorrei che fosse ancora vivo* ».

S'avvicina l'estate. Le spiagge si riempiranno di ragazze come Piera. « *Cara nonna, non ci vedremo...* ». E la nonna, ancora preoccupata: « *Chi ti accompagnerà?* ». Piera è tranquilla. Ci andrà con le sue nuove « amiche » al mare. Ha bisogno di spazio e di luce.

s. l.

Riconosciuto infermo di mente il « Valachi siciliano »

PALERMO — Leonardo Vitale, soprannominato il «Valachi siciliano» per le sue rivelazioni, poi ritrattate, su una catena di omicidi avvenuti negli anni sessanta nei Palermitano, è stato riconosciuto « schizofrenico e socialmente pericoloso » dai periti incaricati dai giudici della corte di assise di appello di Palermo. Nella superperizia, eseguita dai professori Giovanni Bonfiglio, Giuseppe Mazzola e Ferdinando Pariante, è scritto inoltre che « in riferimento allo stato attuale di Leonardo Vitale le denunce e le dichiarazioni da lui rese possono considerarsi attendibili, salvo dimostrazione contraria in sede giudiziaria ».

La richiesta della superperizia era stata sollecitata nel maggio dello scorso anno dai difensori degli imputati nel processo a carico della cosiddetta « mafia di borgata » e per il rapimento dell'ing. Luciano Cassina, per dimostrare l'inattendibilità delle dichiarazioni fatte da Vitale.

Il « Valachi siciliano » in primo grado era stato condannato a 25 anni di reclusione. Successivamente, però, è stato scarcerato per la scadenza dei termini della carcerazione e inviato in soggiorno obbligato.

La disastrata storia dell'ISEF in Sardegna nelle esperienze di professori e studenti

Voglio insegnare lo sport perché qui non esiste

L'Istituto esiste nell'isola dal 1976 — Una lunga battaglia per ottenere dal ministero la sezione distaccata
I problemi della mensa e delle strutture tecnico-didattiche — Un finanziamento regionale di cinquanta milioni
I problemi della autonomia e di sottrarre la scuola al sottobosco clientelare della Dc nella relazione alla legge

Prof. EZIO LOTTI
docente dell'ISEF

« *L'ISEF ha finora operato in Sardegna in condizioni di estrema precarietà: le cose potrebbero, d'ora in avanti, mutare con l'approvazione della legge regionale che prevede per il nostro istituto un finanziamento di 50 milioni. La legge è importante perché ufficialmente riconosce una struttura operante in Sardegna da ben quattro anni (se pure con sede staccata de L'Aquila), un istituto a livello universitario che forma i futuri insegnanti di educazione fisica. Questo significa anche che abbiamo compiuto il primo passo verso la creazione di un ISEF autonomo della Sardegna.*

« *Con i finanziamenti stanziati sarà possibile avviare a soluzione alcuni problemi di primaria importanza quali la assistenza agli studenti (mense, assegni di studio, ecc.), l'acquisto di attrezzi per le esercitazioni pratiche, l'impianto di una biblioteca per docenti ed allievi, la opportuna sistemazione degli uffici e della segreteria* ».

MARIO OLIANAS
studente del primo anno

« *Ho scelto di iscrivermi all'ISEF perché, durante il corso dei miei studi, sono stato colpito dalle condizioni nelle quali versa l'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola. Io vengo dal Nuorese, una zona nella quale esistono scarsissime strutture per attività sportive. Siamo ancora costretti a far ginnastica nei campi. Sempre più, invece, si scopre l'importanza dello sport nella vita sociale: la scuola potrebgbe avere un ruolo importantissimo, se non continuasse a giudicare l'educazione fisica come una materia da strapazzo, che non può concorrere alla formazione complessiva dei giovani. Si sente la esigenza di rinnovare questa concezione ormai sorpassata. Io spero, con questa mia scelta, di poter dare un contributo a tale rinnoramneto* ».

GRUPPO DI ALLIEVE
del primo anno

« *I problemi più gravi sono quelli legati alla mancanza di strutture e alla insufficiente organizzazione. Non abbiamo una sede fissa, le palestre sono anguste e insufficienti: per tutto l'inverno sono perfino mancati i vetri alle finestre. Anche la assistenza sanitaria — che è fondamentale supporto di una attività nel corso della quale capita di frequente qualche incidente — non è organizzata in maniera tale da far fronte alle nostre necessità.*

Discorso a parte meriterebbe poi l'impostazione degli studi, ancora ferma ai caratteri che le furono assegnati in epoca fascista. Gli studenti ricevono soltanto una infarinatura generale e il corso non è concepito in modo da formare operatori dotati di una qualificazione professionale adeguata al l'importanza dei compiti cui dovranno far fronte una volta inseriti, come insegnanti, nel mondo della scuola ».

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Esiste in Sardegna, dal 1976, un istituto che prepara i futuri insegnanti di educazione fisica. E' nato in seguito ad una battaglia sostenuta da quanti, per lunghi anni, erano stati costretti ad « emigrare » in Continente per poter conseguire il titolo di studio desiderato. E' inutile sottolineare le spese e i disagi che dovevano essere sostenuti. Fu in seguito a quelle pressioni che il Ministero autorizzò l'istituzione in Sardegna di una sezione staccata dell'ISEF (la sigla sta per Istituto superiore di educazione fisica) che opera a L'Aquila. Da allora sono ormai trascorsi quattro anni accademici, i primi iscritti si sono già diplomati ed oggi insegnano nelle scuole sarde.

Attualmente l'istituto conta oltre trecentocinquanta studenti che provengono dalle varie zone dell'isola, una cinquantina di docenti e numerosissimi problemi. Il più urgente — anche se, forse, non il più grave — è quello della mensa. Fino a poco tempo fa gli iscritti all'ISEF si servivano delle mense organizzate dall'Opera universitaria. Quest'anno, però, l'Opera non è più in grado di far fronte neppure alla richiesta di pasti espressa dagli universtari e si è vista costretta ad adottare un rigido sistema di controllo all'ingresso delle mense. Hanno diritto al pasto — per il quale, come è noto, gli studenti pagano 350 lire mentre il costo rimanente è coperto dall'intervento dell'Opera — soltanto gli iscritti alle varie facolta dell'Ateneo cagliaritano o, eventualmente, gli appartenenti ad istituti che abbiano stipulato con l'Opera un'apposita convenzione.

L'ISEF dell'Aquila, dal quale la sezione cagliaritana dipende interamente, e quindi anche per gli aspetti amministrativi, non ha mai ritenuto opportuno stringere un accordo con l'autorità accademica cagliaritana. E quindi gli allievi dell'istituto — nonostante paghino per la frequenza una retta elevata, pari a circa il triplo di quella annualmente versata dagli universitari — si sono visti esclusi dal servizio mensa. Si è così determinata una situazione la cui gravità può essere compresa appieno se si valuta che la maggior parte degli studenti provengono dai centri dell'interno e che l'attività didattica si articola in attività pratiche che si svolgono al mattino e in lezioni teoriche tenute nella serata. Il breve intervallo di mezzogiorno non consentirebbe a nessuno — a parte il discorso sui costi — l'organizzazione di un pasto

Dopo aver pazientato a lungo, in attesa che la direzione dell'istituto trovasse una soluzione al problema, gli iscritti all'ISEF sono entrati in lotta

Quella delle mense, in primo luogo. E poi tutte le altre: la mancanza di ogni sia pur minima struttura (l'ISEF non ha una sua sede ma è, di volta in volta ospitato in questo o quell'altro edificio scolastico e deve prendere in affitto le palestre necessarie alla sua attività), le gravi carenze organizzative, i metodi di gestione di un istituto che non ha organismi di governo nei quali siedano i rappresentanti di coloro che, a diverso titolo, vi operano.

Non a caso l'agitazione cagliaritana ha coinciso con un analogo movimento di protesta organizzato dagli studenti aquilani che chiedono la fine del sistema commissariale dal quale è diretto l'ISEF, l'approvazione di un nuovo statuto che spazzi via gli anacronistici ordinamenti oggi esistenti, la conseguente elezione di un più rappresentativo consiglio di amministrazione. A queste richieste la sezione cagliaritana ne aggiunge una sua propria: quella dell'autonomia. La proposta è che un consorzio di Enti locali, così come accade in altre parti d'Italia, patrocini e sostenga un istituto la cui necessità è universalmente riconosciuta.

Un primo passo lo si è compiuto nei giorni scorsi con l'approvazione, da parte della Commisisone pubblica istruzione del Consiglio regionale sardo, di un finanziamento di 50 milioni per far fronte alle necessità strutturali, per affrontare, in primo luogo, il problema delle mense e degli altri servizi (attrezzature tecnico-didattiche e scientifiche, biblioteche, eccetera) dei quali l'istituto ha bisogno per il suo funzionamento.

Una misura importante e necessaria, questa adottata, che non ha mancato però di suscitare perplessità e interrogativi tra gli stessi consiglieri che l'hanno approvata. Queste preoccupazioni sono espresse nella relazione premessa alla legge e in un odg con il quale si chiede alla Giunta di avviare presso gli organismi competenti i passi necessari per ottenere, da un lato l'autonomia dell'ISEF sardo, dall'altro una gestione sottratta alle pressioni del sottobosco clientelare e rispettosa del denaro pubblico di cui dovrà essere amministratrice.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64 38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

un autore nuovo
un nuovo editore
INSIEME
per un grande ROMANZO

Raggi di Sole

Gennaro Costanzo **LIA EDITORE**

... stiamo diventando una folla di anime sole che si cercano e non si incontrano, si danno la mano e non sentono calore...

... poi Nilde fu incinta... e spesso Risù si addormentava con la testa sulla sua pancia. Altre volte la prendeva in braccio, e per lunghi minuti restavano così in silenzio...

distribuzione D.E.S.I.